

GUARESCHI. PRECURSORE DEL POST FASCISMO E DEL
POST-COMUNISMO?

DON CAMILLO

Silvio

PEPPONE Darido

di
Paolo
Capasso

E possibile pensare a un Guareschi senza ascriverlo all'area politico-culturale di destra, come uno di suoi scrittori più emblematici? È corretto descrivere un Guareschi 'apolitico', magari addirittura come una sorta di 'catto-comunista', di anticipatore del compromesso storico? È su questa diatriba che si impernia l'ultimo libro di **Marco Ferrazzoli**, giornalista e Capo Ufficio Stampa del Consiglio Nazionale delle Ricerche: "Non solo Don Camillo. L'intellettuale civile Giovannino Guareschi". Il saggio, edito da l'Uomo libero (www.luomolibero.it), è stato presentato in alcuni incontri nei quali si è dibattuto proprio sull'identità politica dell'autore parmigiano, del quale è in corso il centenario della nascita: da quelli organizzati a Roma dall'Associazione Italia Protagonista di Maurizio Gasparri, dall'europarlamentare uscente Luca Romagnoli e dalla casa editrice Pagine-Nuove Idee insieme con l'Associazione Lettera 22, fino a quello promosso dal Premio **Acqui Storia** e moderato dal locale assessore alla Cultura, **Carlo Sburlati**, nel quale Ferrazzoli era contraddetto da Guido Conti, autore per Rizzoli di 'Guareschi, biografia di uno scrittore'.

'Non solo Don Camillo' afferma con molta chiarezza l'appartenenza di Guareschi, che come epittaffio chiese: "Postero diletto, quando vedrai sulla terra che coprirà lo *chassis* di tuo padre il marmo recante inciso 'Fu un uomo probo' cancella e scrivi: 'Fu un reazionario'". La medesima qualifica di "reazionario", del resto, compare nell'autodefinizione del *Candido*, il giornale che meglio identifica Guareschi, insieme a un'altra espressione senza possibilità di fraintendimenti: "Qualcuno si ostinerà a voler trovare che *Candido* ha vaghe tendenze destrorse, il che non è vero per niente in quanto *Candido* è di destra nel modo più deciso e inequivocabile".

Dunque Guareschi è dichiaratamente 'di destra', oltre che visceralmente anti-comunista, nel significato che lui stesso dà: "Monarchico in una repubblica; di destra in un Paese che cammina, decisamente, inflessibilmente, verso sinistra; sostenitore dell'iniziativa privata in tempi di statalismo; assertore dell'unità in tempi di regionalismo; assertore di italianità in tempi di antinazionalismo; cattolico intransigente in tempi di democristianismo".

Secondo Montanelli, però, il suo collega e amico era soprattutto un bastian contrario. In effetti Guareschi si riconosce come "facilmente influenzabile ma (non saprei come esprimermi meglio) in senso opposto. In altre parole: se si tenta di indurmi a dire bianco io dico nero". Nella psicologia politica guareschiana, cioè, incide un profondo anticonformismo: "Ho il terrore della massa". Ma limitarlo a questo significa banalizzare e alleggerire la statura 'civile' di un intellettuale che ha esercitato un'enorme influenza politica nell'Italia del dopoguerra. Una sottovalutazione purtroppo sostenuta spesso anche da alcuni amici, timorosi di schiacciare lo scrittore nel 'politicamente scorretto'. Indicativo il parere di Montanelli, per il quale Giovannino "Era un socialista riformista" e un "anarchico". Una definizione, questa, condivisa sia da **Carletto Manzoni**, che riduce il collega a "un anarchico i cui atteggiamenti nascevano, più che da un'ideologia, da reazioni senti-



Un saggio
mette in luce
la statura
politica
e l'impegno
civile dell'autore
di *Mondo
piccolo*

mentali", sia da **Enzo Biagi**, che più volte definirà l'autore del *Mondo piccolo*: "Un anarchico sentimentale, che cercava di conciliare anche posizioni impossibili, di mettere d'accordo Don Camillo e Peppone". Anche **Giovanni Mosca** sostenne l'interpretazione di un Guareschi "socialista e repubblicano nel sangue", al punto che, ribatté Mario Tedeschi, nell'intento di "renderlo accettabile", lo faceva passare per "un imbecille o un uomo in malafede".

Collocare politicamente Guareschi a destra, osserva però Ferrazzoli, non vuol dire "sopravalutare la sua progressiva contiguità a personaggi di area missina". Negli ultimi anni lo scrittore si avvicinerà al mondo culturale del Msi - *Il Secolo d'Italia*, *Il Borghese*, **Gioacchino Volpe**, **Tedeschi** e **Gianna Preda**, **Claudio Quarantotto** - soprattutto perché questa è una delle poche parti da cui gli giunga solidarietà.

Negli ultimi tempi, poi, Guareschi incontra **Giorgio Pisanò**, che rilevata la testata del *Candido* chiuso alcuni anni prima da Rizzoli, propone al suo fondatore ed ex direttore di farla rivivere insieme. La proposta, racconta Ferrazzoli, sarebbe stata accettata troppo tardi, quando la salute era ormai compromessa. "La mia spiccata tendenza di destra mi rende sgradito alla sinistra, il mio passato di polemista (culminato con la galera) mi rende sgradito al centro. In compenso, la destra mi considera un estremista e mi mette sullo stesso piano della sinistra", scrive di se stesso uno scrittore libero, di rara coerenza, che "per quanto riguarda il cervello" si dichiara "evasore alla legge sugli ammassi". "Per comporre la biografia civile di Guareschi - spiega **Marcello Veneziani** nella prefazione a 'Non solo Don Camillo' - bisogna riconoscere i suoi tre paradossi: dopo due anni nei campi di concentramento nazisti, in cui se la vide davvero brutta, passò per un fascista, additato come alleato dei medesimi *kameraden* che lo avevano deportato; dopo aver vinto la battaglia delle immagini e delle parole nel '48, appoggiando alla grande la Dc di **De Gasperi**, finì in galera per svariati mesi dopo la celebre querela del medesimo De Gasperi; dopo aver umanizzato i comunisti e dimostrato che non mangiavano i bambini, Guareschi fondò il settimanale più efficace nella lotta al comunismo, *Candido*, e là scrisse, a uso domestico e a puntate, il primo libro nero del comunismo".

Più decisa la posizione assunta a suo tempo da **Gianfranco Venè** in 'Don Camillo, Peppone e il compromesso storico'. "A nessuno può venire in mente di scambiare Guareschi con i precursori di quello che oggi chiamiamo compromesso storico o anche incontro tra cattolici e marxisti", scrive Venè: "La grande importanza culturale di Guareschi non è certo nell'aver buttato il sasso della possibile, provvisoria, conciliazione tra non comunisti e comunisti" e anzi "sostenerlo sarebbe un affronto contro Guareschi che, uomo di destra, mai avrebbe teorizzato questa conciliazione".

Certo, Guareschi non merita l'etichetta di "fascista" che pure gli viene appiccicata dagli avversari nei momenti più aspri della polemica. Guareschi collabora con diversi giornali di regime, ma molti aneddoti avvalorano la sua avversione al beccherume squadrista e alla prepotenza da gerarca. Lo storico **Roberto Chiarini** gli attribuisce la definizione di "campione della destra post-fascista", mentre Ferrazzoli usa quella di "a-fascista". Nell'immediato dopoguerra, *Candido* deciderà di stare con i pochi che "si sono rifiutati, caduto il fascismo, di infilare la strada più facile, quella dell'assoggettamento a un nuovo padrone". Un atteggiamento che porta il giornale a battersi contro le "epurazioni" e la legge che vieta la ricostituzione del "disciolto Pnf": "In un Paese dove è permessa la esaltazione di esponenti, principi, fatti o metodi propri del comunismo, il Governo dovrebbe avere il buon gusto di non far ridere i polli".

In tal senso possiamo quindi inserire Guareschi nella corrente storiografica del "revisionismo". Come affermò **Montanelli**, fu "un precursore di **De Felice**", con la sola differenza che "purtroppo De Felice è illeggibile, al contrario di Guareschi".

Forse se il papà di Peppone e Don Camillo non viene affrontato come intellettuale civile e politico è perché alla "destra" propone un modello difficile da seguire, mentre alla "sinistra" paventa un avversario temibile da affrontare. Non per nulla, un guareschiano di sinistra come **Michele Serra**, dice di "dubitare, rileggendo Guareschi oggi, che lo si possa definire brutalmente di destra" nello stesso articolo in cui rileva "la disastrosa qualità culturale, politica e addirittura umana della destra italiana". Se accettasse di definire Guareschi "di destra" quella "disastrosa qualità" troverebbe una eccezione tale da mettere in crisi l'assunto.



GIOVANNI GUARESCHI

Nasce a Roccabianca-Fontanelle (Parma) e muore a Cervia nel 1968. Giornalista, scrittore e disegnatore umoristico, redattore de il "Bertoldo", nel 1945 fonda il settimanale satirico "Il Candido" che dirige fino alla morte

